



# Armeno *aṙagast* ‘tenda, vela’, ‘pressoio del vino’. Con un’appendice su ebraico biblico *migdal*\*

GIANCARLO SCHIRRU  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

## ABSTRACT

The Armenian noun *aṙagast* is described in modern lexicography as having not only the meaning of ‘veil, tent, sail’, but also the one of ‘wine press’. The article investigates this last semantic value, and argues that it could be ancient, even if it is not attested in Classical Armenian: the argument developed considers the traditional technology of vinification based on a hole, dug in the soil, presumably topped by a wood structure covered by a tent. The same referent can be proposed for the Biblical Hebrew *migdal* in Is. 5, 2.

KEYWORDS: Armenian, Biblical Hebrew, lexical meaning, etymology, semantic change, wine making

## 1. *Il significato di aṙagast nell’armeno orientale moderno*

Il sostantivo armeno orientale moderno *aṙagast*<sup>1</sup> è censito nella lessicografia non solo col significato di ‘tenda’, ‘velo’ o ‘vela’, ma anche in quello di ‘pressoio del vino’, chiaramente eccentrico rispetto

\* Questo ricerca è stata presentata, in una versione preliminare, al convegno armenistico nazionale tenutosi a Pisa il 3 e 4 novembre 2022, ed è stata poi discussa in un seminario all’università di Cagliari, organizzato nell’ambito dell’insegnamento di Linguistica mediterranea, il 27 aprile 2023. Si ringraziano gli organizzatori di questi due appuntamenti, quanti sono ivi intervenuti e due revisori anonimi per le loro osservazioni. Lo studio è un prodotto del progetto *Metalinguistic Texts as Privileged Sources for the Knowledge of Ancient Languages* (Prin 2020, PI Luca Lorenzetti, Università della Toscana).

<sup>1</sup> Per la traslitterazione dell’armeno, sia nella sua varietà antica sia in quelle moderne, sono assunte le convenzioni esposte in BELARDI (2003: 127-128), con un’unica eccezione motivata dalla maggiore facilità tipografica (cfr. anche SCHMITT 1972; 2007: 25-26): le ostruenti sorde aspirate sono indicate con uno spirito aspro posposto alla lettera alfabetica (come è ampiamente in uso) e non con un puntino sottoscritto.

al resto del suo spettro semantico. In questo articolo si cercherà di esplorare per quale via i due significati, quello di ‘tendaggio, velo’ e quello di ‘vasca per la premitura dell’uva’, siano storicamente in rapporto tra loro.

Per dichiarare più accuratamente la semantica della forma prendiamo le mosse da un esame della lessicografia corrente. Nel ‘Dizionario esplicativo della lingua armena contemporanea’ diretto da Ararat Sahaki Ľaribyan e pubblicato dall’Accademia delle scienze della Repubblica Sovietica di Armenia tra il 1969 e il 1980, volto dichiaratamente a una descrizione sincronica della varietà orientale moderna, lingua nazionale della Repubblica di Armenia, il sostantivo è censito con i seguenti significati (ŽHLBB: 169)<sup>2</sup>: 1. ‘vela’; 2. ‘tenda’; 3. ‘stanza per lo sposo e la sposa separata da una tenda’, ‘talamo nuziale’; 4. (traslato) ‘patto coniugale’; 5. (dialettale) ‘la parte in pietra o in cemento del pressoio, in cui si pigia l’uva’ («*hnjani k’arakrov kam ċementov patrastvac masā, owr ċmlowm en xatotā*»). A proposito di quest’ultimo si offre un esempio tratto dallo scrittore ottocentesco Perċ P’rošyan: «*Mtan aṛagasti mejn ow xatotā trorec’in*» ‘Entrarono nel **pressoio** e pigiarono l’uva’.

Le stesse accezioni sono riportate, assieme ad altre, nel successivo ‘Dizionario esplicativo dell’armeno moderno’ di Êdoward Bagrati AĽayan, del 1976, volto, a differenza del precedente, a una documentazione semantica arricchita anche da usi antichi (AHBB: 100) in cui inoltre il termine *hnjan* ‘fosse in cui si porta l’uva e la si pesta’ è glossato con il nostro *aṛagast* (AHBB: 881). Gli stessi dati figurano già nel più antico ‘Dizionario esplicativo armeno’ pubblicato durante la Seconda guerra mondiale da Step’an Malxaseanc’, sempre per l’Accademia delle scienze della Repubblica Sovietica d’Armenia, alla voce *aṛagast* (HBB: 213) e alla voce *hnjan* (HBB: 118) glossata con *aṛagast*.

Ancora, nel dizionario etimologico di Hrac’ya Aċaṛyan, originariamente pubblicato tra il 1926 e il 1935 (HAB: 248-49), alla fine della voce è citata, relativamente al dialetto di Erevan, la forma *aṛak’ast*

<sup>2</sup> Le glosse lessicografiche armenesono qui e oltre da noi rese in italiano senza altra indicazione; la traslitterazione del testo originale è offerta solo nei passi più rilevanti.

col significato di ‘parte del pressoio o della casa, in cui è pigiata l’uva per estrarne il vino’ («*hnjani kam tan mēj ayn masn, our xatoln en koxowm, gini hanelow hamar*»).

Il recente ‘Dizionario dialettale della lingua armena’ (HLBB: I, 97), che per lo più è basato su materiale estratto proprio dal dizionario di Ačaṙyan, per questa voce si limita a citare il dialetto dell’Ararat con la definizione ‘la parte (la fossa) del pressoio costruita in pietra o in cemento in cui è pigiata l’uva’ («*hnjani k’arovrov kam c’ementov patrastvac masə (gowbə) our čmelowm en xatolə*») e fornisce due citazioni, tratte ancora dallo scrittore Perč Pṙošyan.

In definitiva, il significato di ‘pressoio del vino’, ‘vasca in cui si preme l’uva’ è censito con sicurezza dalla lessicografia relativa all’armeno moderno, dove esso viene indicato per lo più come dialettale o arcaico. In questa accezione *aṙagast* è inteso come sinonimo del sostantivo *hnjan*, ovvero indica una parte dell’impianto pressoio più ampiamente nominato come *hnjan*, parte costituita specificamente dalla vasca di spremitura dell’uva.

## 2. *Varietà antica*

A differenza di quanto avviene per la lessicografia relativa alle varietà moderne di armeno, il significato di ‘pressoio del vino’, per il sostantivo *aṙagast*, non è segnalato dagli strumenti lessicografici dedicati all’esame della lingua antica. Il *Dizionario armeno-italiano* di Emanuele Ciakciak, pubblicato dalla Tipografia Mechitarista di Venezia nel 1837, a tutt’oggi il miglior dizionario bilingue in cui l’armeno classico sia glossato con una lingua occidentale moderna, segnala le seguenti accezioni che riportiamo nell’italiano ottocentesco dell’opera: (DAI: 184-185) 1. ‘zanzariére, zenzariére, cortina, cortinággio; tálamo, letto nuziále, letto; cámera degli sposi, tálamo’; 2. *mankownk’ kam ordik’ aṙagasti* ‘i compagni, i familiari, confidenti dello sposo; appartamento delle donne, ginecéo’; 3. *erkayin kam verin aṙagast* ‘il Paradiso del ciélo, il Ciélo; la S. Chiesa; la S.S. Vergine; Palestra dei Martiri; la S. Croce’; 4. ‘il fondo del cuóre, pericárdi’; 5. ‘tenda, padiglióne, trabacca; cortina;

coperta, velo, velame; pretesto, máscara, spézie, inganno, colore, título, ombra, sotterfúgio, scusa, figura, nome, apparenza, orpello'; 6. *ařagast* or *yašš-n* 'túniche, membrane degli occhi'; 7. 'diafragma'; 8. *ařagast nawoć* 'vela di nave'. L'organizzazione delle accezioni segue da vicino quella del coevo 'Nuovo dizionario della lingua armena', allestito dalla congregazione Mechitarista di Venezia sul modello della lessicografia europea, e in particolare del dizionario italiano della Crusca, in cui il significato dei singoli lemmi della lingua di età aurea è accompagnato da esempi tratti dai testi classici di riferimento: le glosse esplicative del significato, offerte in armeno classico, sono spesso precedute da glosse in greco antico e latino tratte dalle corrispondenze tra le rispettive versioni del testo biblico. Per *ařagast* sono indicati i seguenti significati (NBHL: I 281-282): 1. Ἰστίον, ἐπίσπαστρον, κάλυμμα, καταπέτασμα; *velum, velamen, tegumentum, operimentum, aulaeum*; 'tela o tappeto steso e allungato come tenda o divisorio'; 2. παστός, νύμφων; *thalamus*; 'camera interna della sposa e dello sposo, appartamento esclusivamente degli sposi'; 3. Ἰστίον, ἀρτέμων; *velum, artemo*; 'vela delle navi stesa al corso del vento per spingere avanti'; 4. 'membrana degli occhi'; 5. διάφραγμα; *insepimentum, diaphragma, praecordia, membrum*; 'tessuto sottile che separa il cuore e i polmoni, dal fegato e dalla milza'.

Per capire meglio quale sia il nucleo semantico attestato nell'epoca più antica è bene svolgere un breve esame dei dati testuali di età aurea e in particolare nella traduzione del testo biblico, sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento.

Il primo passo da esaminare è il capitolo 27 del libro dell'Esodo, in cui sono riportate le istruzioni divine impartite a Mosè per la costruzione dell'altare: nel testo è descritto in realtà un vero tempio nomade, il nucleo da cui prende origine il futuro Tempio di Gerusalemme. Si prevede infatti che attorno all'altare sia posto un grande recinto rettangolare, con i due lati lunghi di circa cinquanta metri, e quelli corti di circa la metà, ciascuno scandito da colonne di bronzo tra le quali deve essere agganciato e steso un tendaggio che corre lungo tutto il recinto, fatta salva l'apertura anteriore provvista di una cortina riccamente decorata. Nella descrizione dei diversi lati del recinto, con una formula che poi viene ripetuta per quattro volte (ci limitiamo a citare

la prima di queste al versetto 9, nelle versioni ebraica (1a), in quella greca della Settanta (1b), nella Bibbia armena (1c) e in una traduzione italiana del testo armeno (1d))<sup>3</sup> si dice:

- (1) Antico Testamento, Esodo, 27 9:
- (a) וְעָשִׂיתָ אֶת הַצֵּר הַמְשַׁכֵּן לְפָאֵת נֹבֵחַ תִּימְנָה קִלְעִים לְהָצֵר שֵׁשׁ מִשִּׁיר מִנְהַב בְּאַמָּה  
 אֲרָךְ לְפָאֵת הָהֵתָּה:
- (b) Καὶ ποιήσεις αὐλήν τῆ σκηνῆ· εἰς τὸ κλίτος τὸ πρὸς λίβρα ἰστία τῆς αὐλῆς ἐκ βύσσου κεκλωσμένης, μήκος ἑκατὸν πηγῶν τῶ ἐνὶ κλίτει·
- (c) *Ew arasc'es srah i xorani-n, i kotm harawoy: ew z-aṙagast srahi-n i bebezoy maneloy; hariwr kangown y-erkaynowt' iwn mioy kotman-n.*
- (d) ‘Farai poi il recinto del padiglione, sul lato meridionale; e il **tendaggio** del recinto, (farai) di bisso ritorto; per la lunghezza di cento braccia sullo stesso lato’

Come si vede l’ebraico *qéla* ‘tenda, benda di stoffa’, usato al plurale *qéla’im*, connesso con la base *qâla* ‘lanciare (con la fionda)’ (ma nei corradicali arabi, aramaici ecc. anche ‘veleggiare’, ‘tenda’, ‘benda, fionda’ ecc.; BDB: 887), è tradotto nel greco della Settanta con ἰστία ‘veli’, anch’esso al plurale, mentre in armeno si ricorre al termine *aṙagast*, che in questo versetto è al singolare, ma nel resto del passo è usato anche al plurale. Del recinto dell’altare, col suo tendaggio, si parla sempre nell’Esodo poco più avanti, nei capitoli 37 e 38, quando si narra dell’effettiva costruzione dell’altare ricorrendo di nuovo agli stessi termini. Il recinto dell’altare e il suo tendaggio sono inoltre citati nel libro dei Numeri, al capitolo 3, sempre con una corrispondenza testuale tra l’ebraico *qéla*, qui al singolare, il greco τὰ ἰστία, al plurale, l’armeno *aṙagastk*, al plurale.

Un secondo significato presente nella Bibbia è quello di ‘velo’ per coprire una parte del corpo, in cui il termine è usato in corrispondenza del greco κάλυμμα: ciò avviene in modo metaforico in un passo della seconda lettera ai Corinzi:

<sup>3</sup> Qui, e negli altri passi riportati più in basso, il testo ebraico è citato da ELLIGER & RUDOLPH (1984); quello greco della Settanta da RAHLFS & HANHART (2006); il Nuovo Testamento greco da NESTLE & ALAND *et al.* (2012); il testo armeno è quello della Bibbia di ZÓHRABEAN (1805), con l’eccezione del Vangelo che è citato da KÜNZLE (1984).

## (2) Nuovo Testamento, 2 Corinzi, 3 15-16

- (a) ἀλλ' ἕως σήμερον ἡνίκα ἂν ἀναγινώσκηται Μωϋσῆς, **κάλυμμα** ἐπὶ τὴν καρδίαν αὐτῶν κείται· ἡνίκα δὲ ἐὰν ἐπιστρέψῃ πρὸς κύριον, περιαιρεῖται τὸ **κάλυμμα**.
- (b) *Ayl minč'ew č'aysôr yoržam ont'ērnown z-Mousēs, noyn ařagast kay i veray srtic' noč'a. Ayl yoržam darjč' in ař Tēr, apa verasc' i ařagast-n.*
- (c) 'Ma fino a oggi, quando leggono Mosè, uno stesso **velo** si trova sul loro cuore. Ma quando si convertiranno al Signore, allora il **velo** sarà tolto'

Paolo cita qui un passo dell'Esodo, il capitolo 34, in cui si dice che Mosè, per la pelle raggianti, si era velato il volto che si scoprieva solo parlando col Signore: per indicare il 'velo', nella Bibbia greca è sistematicamente impiegato il sostantivo τὸ κάλυμμα, sia nel passo dell'Esodo sia nelle occorrenze della seconda lettera ai Corinzi, dal momento che Paolo cita direttamente dalla Settanta. Nella traduzione armena i rimandi interni del testo sono spezzati: nel passo veterotestamentario è usato il termine *patrowak* (Es. 34, 33 35), mentre nella lettera di Paolo si impiega prima il termine *k'ot* (2 Cor 3, 13 14), quindi, nel passo riportato qui sopra, *ařagast*.

Il significato metaforico di 'velo' si ritrova anche nel Libro della Sapienza di Salomone (17 3), che ci è noto dal testo greco, dove traduce il sostantivo *παρακάλυμμα*.

Il terzo significato attestato nella Bibbia è quello di 'camera, talamo nuziale', impiegato nel terzo libro dei Maccabei, noto solo nel testo greco: qui la traduzione armena non segue letteralmente il testo della Settanta, almeno per come noi lo leggiamo. Tuttavia nel passo sono confrontabili almeno questi due lacerti tratti dal testo greco (3a) e dalla sua traduzione (3b), su cui è basata la glossa in italiano (3c):

## (3) Antico Testamento, 3 Maccabei, 4:

- (a) [6] αἱ δὲ ἄρτι πρὸς βίου κοινωνίαν γαμικὸν ὑπελήλυθυῖαι **παστὸν** νεάνιδες ἀντὶ τέρψεως μεταλαβοῦσαι γόους
- (b) [5] *Isk or ard ewš norog amowsnowt'iwnk' i mimeans baseal t'eralic' owraxowt'eam b norasēr ařagastic'-n*
- (c) 'E quelli che proprio allora erano coniugi recenti, raggiuntisi reciprocamente nel piacere incompleto di amanti novizi **nei talami nuziali**'

Come si può notare, l’armeno *aṙagast* corrisponde al greco *παστός* nel significato di ‘talamo nuziale’, ‘cortina ricamata del letto nuziale’.

Infine si ha il significato di ‘nozze’, ‘festa nuziale’, in traduzione del greco *νυμφῶν*, in un passo che ricorre parallelo nei Vangeli sinottici, in cui Gesù risponde all’accusa dei Farisei di non far rispettare il digiuno ai suoi discepoli con la frase, qui ripresa dal Vangelo di Matteo (anche qui la traduzione italiana (4c) segue il testo armeno):

(4) Nuovo Testamento, Matteo, 9 15:

- (a) καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· μὴ δύνανται οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος πενθεῖν ἐφ’ ὅσον μετ’ αὐτῶν ἐστὶν ὁ νυμφίος· ἐλεύσονται δὲ ἡμέραι ὅταν ἀπαρθῇ ἀπ’ αὐτῶν ὁ νυμφίος, καὶ τότε νηστεύσουσιν.
- (b) *Asê c̄nosa Yisows· mi et’e mart’ inc’ ic’ê mankanč aṙagasti sowg aṙnowl· minč’ p̄esayn and nosa ic’ê· ayl ekec’en awowrk’n· y-oržam barjč’i i noč’anê p̄esayn· ew apa parhesc’en:*
- (c) ‘Disse a loro Gesù: «Come è possibile per gli invitati **alle nozze** essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni, quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno»’

Oltre a questi passi biblici è opportuno considerare qui alcune occorrenze del termine nella *Storia degli Armeni* di Movsês Xorenac’i, malgrado la datazione assai disputata di questo testo<sup>4</sup>. Il sostantivo compare qui quattro volte; in tre di queste testimonianze significati già visti: ‘talamo nuziale’ (III 68 5, p. 359 8)<sup>5</sup>; ‘nozze’ (III 68 17, p. 361 6); e il valore metaforico di ‘velo’ (si parla di *ketcaworowt’ean-n aṙagastiw* ‘con il velo dell’ipocrisia’, III 43 3; p. 312 20). In un caso ha invece un valore che non è presente nella Bibbia, e indica la tenda regale in un accampamento militare, quindi un padiglione mobile. Il passo segue immediatamente la descrizione della battaglia in cui il re armeno usurpatore Ervand (Oronte) viene sconfitto dal giovane Artasêš (Artasse), da cui verrà poi ucciso nei giorni immediatamente seguenti al combat-

<sup>4</sup> Per l’ampio dibattito sulla datazione della ‘Storia degli Armeni’ di Movsês Xorenac’i, oscillante nell’opinione degli interpreti moderni tra il V e l’VIII sec., basti qui il riferimento a GARSOÏAN (2012) e alla bibliografia ivi indicata.

<sup>5</sup> I riferimenti all’opera di Movsês Xorenac’i contengono l’indicazione al libro, al capitolo e al capoverso dell’edizione MOWARDEAN & IWZBAŠEAN (2003), seguita dal rimando alla pagina e alla riga della tradizionale edizione di riferimento ABELEAN & YAROWT’IWNAN (1913).

timento<sup>6</sup>. Si dice in particolare che dopo la battaglia, mentre il comandante dell'esercito vincitore Sembat, al comando di un drappello, si era lanciato all'inseguimento di Ervand che era precipitosamente fuggito al galoppo, Artasēs era rimasto sul campo con il grosso delle truppe e, raggiunto a cavallo l'accampamento abbandonato da Ervand, aveva deciso di passare la notte proprio nel padiglione del re armeno:

(5) Movsēs Xorenac'i, II 46 18, p. 172 13<sup>7</sup>:

- (a) *Isk Artasīsī haseal i y-Erowanday šrjapateal aṛagast-n, i kašēay ew i ktaweay parspin, êj, ew i xorani nora bnakečaw z-ayn gišer.*  
 (b) 'e Artasēs, giunto alla **tenda** di Ervand, circondata tutt'attorno da pareti di pelle e di tela, scese, e nel padiglione di lui passò quella notte'

Sulla base di questa recensione si può ricostruire la seguente organizzazione semantica: il nucleo più interno di significato sembra essere quello di 'tenda, cortina, copertura; velame', o di 'velo' che copre una parte del corpo; da qui si sviluppa il significato di 'stanza nuziale', intesa come camera divisa dal resto della casa da una tenda, o di 'talamo nuziale', un letto circondato da tende; quindi per sineddoche si ha il significato di 'nozze'.

### 3. Etimologia

Il nucleo semantico indicato è solidale con l'etimologia che, almeno nei suoi tratti generali, è sufficientemente chiara. Il nome infatti, come è riconosciuto già nel dizionario veneziano del 1836-37 (NBHL: 281) ripreso in ciò da tutta la letteratura successiva<sup>8</sup>, è da connettersi col verbo *aganim*, che significa 'coprirsi, indossare' vestiti, ma anche scarpe, protezioni militari o ornamenti (NBHL: I 2; DAI: 2).

<sup>6</sup> L'episodio, generalmente considerato poco affidabile, è collocabile storicamente nel passaggio dalla dinastia armena degli Orontidi a quella degli Artassidi, in età Seleucide; per una descrizione di tale contesto cfr. CHAUMONT (2002: 78).

<sup>7</sup> Cfr. anche traduzione e commento in THOMSON (1978: 186); MAHÉ & MAHÉ (1993: 200).

<sup>8</sup> Vd. HÜBSCHMANN (1897: 411); MEILLET (1936: 77); HAB: 248; OLSEN (1999: 331); EDAIL: 101-102.

Il verbo ha un tema *ag-*, che si può vedere dall’ aoristo *ag-ay*: è quindi ampliato al presente col suffisso in nasale *-an-* molto comune nella coniugazione armena (parallelo a quello che si ha in greco nelle forme *τυγχ-άν-ω*, *λανθ-άν-ω* ecc.). In *aṙ-ag-ast*, la base di derivazione *ag-* è preceduta dalla preposizione *aṙ-*, qui usata come primo elemento di un composto secondo un modulo chiaramente produttivo in armeno<sup>9</sup>, e seguita da un suffisso deverbale *-ast* su cui torneremo più in basso. Il verbo *aganim* compare già in antico con un allotropo *haganim* (NBHL: II 2; DAI: 103) in cui si può vedere lo sviluppo secondario di una fricativa glottidale iniziale, un fenomeno non raro nella fonologia storica dell’ armeno<sup>10</sup>, oppure la conservazione di una laringale (vd. più in basso). La fricativa iniziale tende a generalizzarsi già in medio armeno, dove il verbo si presenta nella forma *hagnem* (MHB: 394) a cui si legano i lessemi moderni *hagnem* ‘vestire’, *hagnvel* ‘vestirsi’, *hagowst* ‘vestito’.

La base verbale *ag-* è etimologicamente collegata alle forme latine *ind-uō* ‘vestire’ ed *ex-uō* ‘spogliare’, a quelle paleoslave *ob-uti* ‘calzare (le scarpe)’ (ind. presente *obujǫ*, preterito 2 e 3 pers.sg. *obu*) e *iz-uti* ‘scalzare (le scarpe)’, al lituano *aūti* ‘calzare (le scarpe)’ (ind. presente *aunū*, preterito *aviaū*) con numerosi corradicali presenti in gran parte delle lingue baltiche e slave<sup>11</sup>. L’ etimo è tradizionalmente ricostruito come *\*ew-* (IEW: 346), e le forme attestate nelle lingue storiche possono essere fatte risalire al grado *e*, per il latino (Leumann 1977: 543), o al grado *o*, per lo slavo e il baltico. L’ esito armeno non fa difficoltà per il trattamento *\*-w-* > *-g-*, dal momento che anche in posizione interna, come avviene in posizione iniziale, questo è il riflesso maggioritario<sup>12</sup>. Tradizionalmente si parte dal grado *o* (Hübschmann 1897: 411), presupponendo quindi un’ evoluzione *\*ow-* > *\*ag-*, con passaggio di ie.

<sup>9</sup> Tutte le preposizioni armene, tranne *c’*, sono impiegabili come primo elemento nella composizione verbale; cfr. JENSEN (1959: 34).

<sup>10</sup> Vd. MEILLET (1936: 38); BELARDI (2006: 318).

<sup>11</sup> HÜBSCHMANN (1897: 411); MEILLET (1936: 109); LAEW: 434-35; DELL: 207; STANG (1942: 47-48); REW: I 476; II 246; LiEW: 27; EDLIL: 642-643; VAILLANT (1966: 289); EDSIL: 363; BELARDI (2009: 11); EDAIL: 3-4.

<sup>12</sup> Cfr. ad esempio *kogi* ‘burro’ (< *\*g<sup>w</sup>ow-yo-*), derivato da *kov* ‘mucca’ (< *\*g<sup>w</sup>ow-*); vd. MEILLET (1936: 49-50); GODEL (1975: 82-83); SCHMITT (1982: 69-70); BELARDI (2006: 274-277).

\*o > arm. *a* che non può essere considerato normale: si può pensare però all'influsso assimilativo della successiva vocale *a*, presente stabilmente nella coniugazione, sia nel presente *aganim*, sia nell'aoristo *agay*.

Più recentemente è stato proposto un etimo con laringali funzionali soprattutto a dar conto delle forme armene: \**h<sub>2</sub>ewH-* (Klingenschmitt 1982: 173-77; LIV: 275). In questa proposta, la laringale iniziale si sarebbe conservata come fricativa glottidale nell'allotropo armeno *haganim* e spiegherebbe la vocale *a* iniziale armena; il verbo latino *-uō* andrebbe considerato come un riflesso del grado zero, mentre per quelli balto-slavi si può considerare una trafila che abbia come grado intermedio un dittongo \**aw-* (da cui si avrebbe *u* in slavo e *au* in baltico) proveniente da ie. \**h<sub>2</sub>ew-*<sup>13</sup>.

È bene tener distinto questo verbo *aganim*, che ha il significato di 'coprirsi', da un altro *aganim*, omonimo del precedente, che vuol dire 'passare la notte' (aoristo *agay*; NBHL: I 2; DAI: 2). Non perché la semantica dei due verbi armeni non abbia elementi sovrapponibili, ed è anzi probabile che le due forme si siano presto confuse nella coscienza dei parlanti. Ma perché la seconda (*aganim* 'passare la notte') si lascia dichiarare secondo una diversa trafila che prevede come verbi corradicali il greco *ιάνω* 'dormire, passare la notte', l'aoristo *ἄεσα*, su cui è secondariamente formato il presente *ἄεσκω* 'passare la notte' (Chantraine 1948: 313; Schwyzer 1990: 648, 708, 755), *αὐλή* 'corte, luogo chiuso di un palazzo', *αὐλῖς* 'luogo in cui si passa la notte all'aperto', 'bivacco'. Le forme greche, a loro volta, sono connesse dall'etimologia corrente con il sanscrito *vas-* 'abitare, passare la notte'; l'avestico *vanh-* 'abitare'; il gotico *wisan* 'essere, abitare' (una base con ampio sviluppo nel sistema verbale germanico); il tocario B *wäs-* (presente *wasṣām*) 'abitare'; l'ittito: *hūiš<sup>zi</sup>*, *hūš<sup>z</sup>* 'essere in vita, sopravvivere'<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Sulla possibilità di collegare allo stesso etimo il verbo ittito *unu<sup>zi</sup>* 'decorare, adornare', cfr. la discussione e la bibliografia offerta in EDHIL: 918-920.

<sup>14</sup> HÜBSCHMANN (1897: 411-412) («Unsicher»); HAB: I 76; DELG: 23, 133-134, 437; GEW: 25, 186, 706; KLINGENSCHMITT (1982: 203) (in cui la comparazione è limitata ad arm. *aganim* e alle forme gr. *ιάνω*, *αὐλή*, *αὐλῖς*); GED: 405-406; CLACKSON (1994: 104-107) (che considera la possibilità di comparare le forme greche e armene con le altre indicate); EWA: II 531; BELARDI (2006: 276); EDIV: 202-203; EDHIL: 353-355; EDG: 25, 169, 574-575; EDAIL: 4 (in cui è discussa la trafila fonologica); DTB: 649-650. L'etimo di queste forme è indicato come \**h<sub>2</sub>wes-* in LIV: 293 (cfr. gli etimi \**aw-* in IEW: 72, \**wes-* in

Tornando ad *aṙagast*, si deve ancora notare che il suffisso derivativo *-ast* (la forma si flette per lo più nella declinazione in *-i-*: str. sg. *aṙagastiw*, str. pl. *aṙagastiwk*, gen.-dat.-abl. pl. *aṙagastic*; ma si ha anche lo str. sg. *aṙagastaw*, che presuppone un suffisso *-asta-*, nella declinazione in *-a-*) è piuttosto isolato per la sua vocale *-a-*; il suffisso è infatti per lo più attestato in armeno antico nelle forme *-owst*, *-ist*, *-est*: ad es. *p’axowst* ‘fuga’, da *p’axč’em* ‘fuggire’; *owtest* ‘cibo’ da *owtem* ‘mangiare’; *hangist* ‘quiete’ da *hangč’im* ‘riposare’<sup>15</sup>. Gli esempi con *-a-* testimoniati in armeno biblico sono *z gast* ‘attento’, proveniente da *z gam* ‘sentire’; *imast* ‘significato’, da *imanam* ‘essere compreso’; e appunto *aṙagast* da *aganim*. In queste forme, la vocale *-a-* del suffisso derivativo trova corrispondenza nella base verbale, nella vocale della coniugazione (*z gam*) o nel suffisso nasale *-an-* che marca il presente (*im-an-am*, *ag-an-im*)<sup>16</sup>.

#### 4. Evoluzione semantica

Tra i significati descritti in precedenza per le attestazioni antiche di *aṙagast*, quello maggiormente solidale con l’etimologia appena illustrata, e che può essere assunto quindi come il suo nucleo semantico originario, è il valore di ‘velo’ che copre parte del corpo, per esempio il volto. Questo è infatti il contenuto che ci si può attendere da un nome derivato dal verbo *aganim* ‘vestire, indossare’. Da qui si sono evoluti gli altri: in primo luogo quello di ‘tenda, cortina, copertura; velame’, cioè un diaframma steso verticalmente; da questo ha preso forma il significato di ‘stanza nuziale’, cioè un ambiente separato dal resto della casa mediante una tenda o un velo; quest’uso è stato traslato nell’indicare le ‘nozze’. Per altra via, dal significato di ‘tenda, cortina’, si è passati a quello di ‘padiglione’ da campo.

IEW 1170-1171); sulla derivazione da quest’etimo del verbo difettivo arm. *goy* ‘stare’, vd. KLINGENSCHMITT (1982: 260-261); EDAIL: 4, 221. Alla stessa base vanno comunque ricondotte le forme armene *awt* ‘il pernottare’, *awt’oc* ‘alloggio, camera per dormire’, che si lasciano confrontare facilmente al gr. *αὐλῆς*.

<sup>15</sup> Vd. JENSEN (1959: 44); OLSEN (1999: 416-417, 480-482, 617-519); BELARDI (2009: 234).

<sup>16</sup> Vd. OLSEN (1999: 331); cfr. KLINGENSCHMITT (1982: 125), in cui si avanza anche l’ipotesi di un riflesso della laringale da lui proposta nell’etimo (vd. sopra).

Gli altri significati del sostantivo testimoniati dalla letteratura armena di età post-classica non fanno alcuna difficoltà, dal momento che non è difficile collegare la semantica illustrata con i valori di ‘vela’ della nave, ‘palpebra’ degli occhi, ‘diaframma’ del cuore o del tronco, ‘membrana’ di un frutto o di un fiore.

Ciò che resta difficile da spiegare è il problema da cui eravamo partiti: in che modo si sia potuto sviluppare il significato di ‘pressoio del vino’. Quest’ultimo, stando almeno alla lessicografia, è testimoniato solo nelle varietà moderne dell’armeno, in particolare nei dialetti della piana dell’Ararat; il fatto che questo valore semantico sia emerso alla scrittura solo molto tardi, almeno stando alle fonti censite dalla lessicografia, non ci dice nulla sull’età della sua formazione, che potrebbe essere molto più antica rispetto a quella della sua documentazione.

Sulla questione è già venuto Hrach Martirosyan nel suo dizionario etimologico armeno con una proposta che riteniamo fondamentale corretta, e rispetto alla quale ci limiteremo a fornire solo alcune precisazioni che crediamo rilevanti; egli osserva infatti a proposito di *aṙagast*:

- (6) The semantic development taken place in this word is remarkable. It seems to comprise two basic parts: A) ‘cover, curtain, sail, (nuptial) canopy’ > ‘bridal chamber’ [broadening]; B) ‘room’ > ‘wine-pressing room’ > ‘wine-pressing basin’ [specialization, narrowing]. The neutral meaning ‘room’ is hardly attested, but it must be posited in order to make a start for part B. One notes that in *hnjan* [...], a similar development has taken place, albeit in the opposite direction: ‘basin, font; a kind of bathing-vessel’ > ‘a wine-press basin’ [specialization] > ‘a room for wine-pressing’ [narrowing]; the basin of a fountain; garden-basin’.

(EDAIL: 102)

La trafila indicata ipotizza quindi che il significato di ‘camera nuziale’ abbia dato luogo al valore generico di ‘camera’ (che per la verità non è attestato), poi specializzatosi ulteriormente in ‘camera del pressoio vinario’; vorremmo proporre in alternativa una via in cui questo stadio intermedio, il più gravoso dal punto di vista argomentativo, non è necessario. La riflessione di Martirosyan contiene un’indicazione che intendiamo qui approfondire, nel proporre che l’evoluzione semanti-

ca di *āragast* vada esaminata congiuntamente a quella del sostantivo *hnjan*: come abbiamo mostrato in apertura, infatti, i due termini sono indicati come sinonimi dalla lessicografia per quanto riguarda il loro particolare uso nella viticoltura. La questione può essere affrontata mediante un riferimento alla cultura materiale in cui questi termini hanno acquisito il loro significato specifico, e in particolare alla tecnica di spremitura dell’uva tradizionale.

Per parte nostra, siamo intervenuti sulla storia della parola *hnjan* in un precedente articolo di cui riassumiamo qui gli assunti principali<sup>17</sup>. In origine, in particolare nelle traduzioni bibliche, il termine aveva il significato specifico di ‘fossa in cui si preme l’uva’. Per indicare questa vasca si ha una corrispondenza piuttosto regolare tra l’ebraico *yeqeb*, il greco *ληνός* e l’armeno *hnjan*. Dal contesto si capisce che con questa serie di termini ci si riferisce chiaramente a una fossa scavata nel terreno, quindi non un manufatto in legno o in metallo che fosse trasportabile, e va riconnessa con ciò che sappiamo delle tecniche di vinificazione usate nel Levante pre-ellenistico, in cui non erano in uso per la premitura dell’uva i torchi vinari meccanici, a leva o a vite, diffusisi solo successivamente, ma un sistema di vasche tagliate in una superficie rocciosa, là dove possibile accanto alla vigna: una vasca (o più di una) poco profonda e più ampia, per lo più di forma quadrangolare, era usata per la pestatura dell’uva ed era collegata con un canale di scolo a una molto più profonda usata per la raccolta e la fermentazione del mosto: da qui avveniva la svinatura, compiuta dall’alto in modo da lasciare sul fondo tutti i residui della fermentazione. Questo tipo di impianto è ben documentato dall’archeologia e dall’etnografia relativamente all’area siro-palestinese<sup>18</sup>. In Armenia la tecnica descritta si è conservata ben oltre l’età antica, e arriva a lambire l’età della meccanizzazione moderna, almeno nelle aree rurali più conservative: per esempio, resti archeologici di un sistema di vasche di questo tipo, di dimensioni e fattura sontuosi, risalenti al VII secolo si possono vedere nei pressi della cattedrale di Zvart’noc<sup>19</sup>, e altre evidenze

<sup>17</sup> Ci siamo soffermati sulla storia e l’etimologia di arm. *hnjan* in SCHIRRU (2021).

<sup>18</sup> Vd. i dati raccolti dalla palestinologia classica in DALMAN (1935: 356-357); GAL-LING (1937: 538-539); REICKE & ROST (1962-1966: 939).

<sup>19</sup> Una descrizione delle rovine di questo impianto è offerta in TIRACJAN (1983: 57-58).

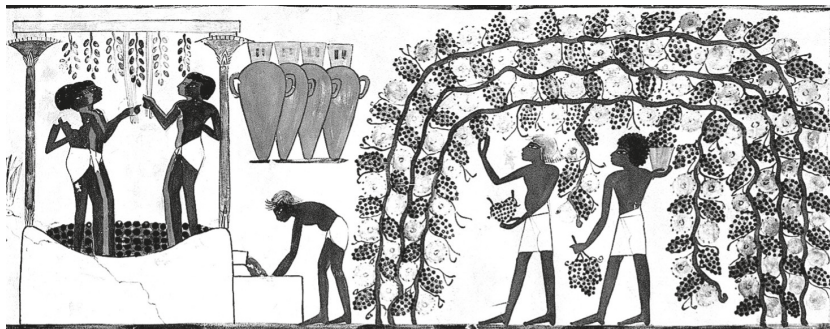
si stendono in epoche anche molto più recenti, pur presupponendo tecniche più umili e rudimentali.

Questo tipo di impianto doveva avere una parte aerea, costituita da una copertura, nella forma più essenziale probabilmente una semplice impalcatura di legno con un tendaggio, che potesse proteggere dal sole i lavoranti impegnati nella premitura, e potesse offrire loro dei sostegni per non scivolare. L'evidenza archeologica dell'esistenza di questa impalcatura è costituita dalla presenza di piccole fosse circolari, funzionali all'alloggiamento dei pali, presenti ai quattro vertici delle vasche scavate nella roccia: il fatto è messo in relazione con numerose immagini provenienti dall'Egitto antico in cui è rappresentato il processo di vinificazione: la vasca di spremitura dell'uva è normalmente sormontata da una struttura di pali in legno che sostengono una trave aerea, che sostiene una copertura e da cui pendono corde a cui i lavoranti possono sostenersi per non scivolare<sup>20</sup>.

- (7) Egitto antico, Tebe, particolare dalle pitture parietali di una tomba risalente alla XVIII dinastia (1580-1350 a.C.): a destra è rappresentata la vendemmia, a sinistra la vinificazione; sulla vasca di spremitura dell'uva si trova una struttura in pali e travi di legno, con copertura, da cui pendono alcune corde di sostegno per i lavoranti<sup>21</sup>:

<sup>20</sup> Vd. in particolare quanto si dice in AHLSTRÖM (1978: 30-34) e la bibliografia ivi indicata; per una bibliografia recente sui siti noti rispondenti alla tipologia descritta vd. ORSINGER *et al.* (2020: 1222). Da segnalare che il più occidentale di essi è stato scoperto in Sardegna ed è da riconnettersi con la colonizzazione fenicia, vd. VAN DOMMELEN *et al.* (2010).

<sup>21</sup> L'immagine è elaborata sulla base dei disegni a colori curati da Norman de Garis Davies in cui sono riprodotte le pitture parietali della tomba di Nakht a Tebe, disegni conservati al Metropolitan Museum of Arts di New York e disponibili in formato digitale sul sito del museo (all'indirizzo: [www.metmuseum.org](http://www.metmuseum.org)): il particolare è tratto dai dipinti della parete Ovest del lato Nord della tomba, che sono stati originariamente riprodotti a stampa con varie soluzioni in Davies 1917: tavole XXII, XXIII e XXVI (cfr. anche il testo alle pp. 69-70); bisogna sottolineare che, come ricordato dall'autore, si tratta di figurazioni facenti parte di un repertorio convenzionale e formalizzato, ampiamente utilizzato nella pittura tombale egizia, in cui la vasca di spremitura dell'uva è di norma sormontata da una struttura in legno. Il disegno è stato successivamente riedito in GRESSMANN (1927), tavola LXXIX, n. 183; cfr. anche l'immagine n. 179 nella tavola LXXVIII, tratta dai dipinti presenti in una tomba situata a Giseh, nella regione del Delta, e risalente alla V dinastia (2750-2625 a.C.). Cfr. ancora de HULSTER (2011: 6) e la descrizione dell'impalcatura, basata su immagini provenienti dall'Egitto antico, offerta in LUTZ (1922: 52).



L'esistenza di edifici leggeri situati al di sopra delle vasche è testimoniata chiaramente dalla *Storia degli Armeni* di Agatangelo, dove proprio uno di questi, situato nelle vicinanze di Valaršapat, l'attuale Èjmiacin, capitale dell'allora regno di Armenia, svolge un ruolo cruciale in tutta la vicenda narrata. È qui che, nel racconto di Agatangelo, si nascondono le trentasette monache cristiane, tra cui Hṙip'simê, e Gayanê, sfuggite alle persecuzioni di Diocleziano, qui vengono scoperte dal re Tiridate che ne ordina il martirio, qui si ritira in eremitaggio Gregorio l'Illuminatore e qui infine avviene la conversione dell'intera corte reale, dopo essere rimasta per molti giorni in penitenza nei campi circostanti la piccola costruzione. Quest'ultima è definita nel testo sempre come *hnjan*: che non si tratti di una semplice buca scavata, ma di una piccola costruzione rurale, è chiaro dal contesto. Tra l'altro, in un caso, l'edificio è chiamato *hnjanayark* (Ag 150 2)<sup>22</sup>, cioè letteralmente 'copertura dello *hnjan*', un composto nominale in cui si ricorre al termine *yark* 'copertura, riparo, capanna', semanticamente non lontano al nostro *aṙagast*. Che si tratti di una piccola costruzione è chiaro anche dal fatto che più volte Agatangelo menzioni le sue 'porte' (Ag 166, 1; 722, 3; 760, 3; 761, 3; 762, 1).

È proprio con riferimento a questa copertura aerea delle vasche di vinificazione che deve essere entrato in uso, in un'epoca che non è a

Nell'immagine riprodotta, dalle travi pendono, oltre alle corde, anche elementi vegetali, alcuni rami con foglie: forse, più che a una decorazione delle travi (come supposto in DAVIES 1917: 69), si può pensare che si tratti di un riferimento a una copertura in frasche o a un pergolato.

<sup>22</sup> Il testo di Agatangelo è citato da THOMSON (1976).

noi nota, il termine *aṛagast*, che quindi può aver affrontato la seguente evoluzione di significato:

- (8) ‘tendaggio, copertura’ → ‘tenda, riparo leggero, capanna, padiglione’ → ‘copertura aerea del pressoio’ → ‘pressoio’

Si può ancora notare che, stando a quanto viene riportato circa la situazione dialettale moderna descritta in apertura, i termini *hnjan* e *aṛagast* nel loro significato di ‘pressoio vinario’ sono sinonimi, ma le loro accezioni specifiche tendono ad avere un valore invertito rispetto alla loro origine: *hnjan* infatti è attestato anche col valore di semplice ‘capanna, casupola’, mentre *aṛagast*, a quanto si è visto, è inteso semmai con riferimento specifico alla ‘vasca di spremitura’.

## 5. *Appendice: ebraico migdal*

Vorremmo soffermarci in appendice sul significato del termine ebraico *migdal* nella specifica occorrenza presente nel Canto della Vigna, nel libro di Isaia, di cui riportiamo il testo ebraico (9a), quello della Settanta (9b) e la traduzione armena (9c); la traduzione italiana (9d) segue il testo ebraico; si parla di una vigna:

- (9) Antico Testamento, Isaia, 5 2:

- (a) וַיִּעֲקֹרְהוּ וַיִּסְקֹלְהוּ וַיִּטְעֵהוּ שָׂרֵק וַיִּבֶן מִגְדָּל בְּתוֹכּוֹ וַיִּגְמַר יִקְבַּב הַצֶּבֶב בּוֹ  
 (b) καὶ φραγμὸν περιέθρηκα καὶ ἐχαράκωσα καὶ ἐφύτευσα ἄμπελον σωρηχ  
 καὶ ἠκοδόμησα πύργον ἐν μέσῳ αὐτοῦ καὶ προλήγιον ὄρυξά ἐν αὐτῷ·  
 (c) *C’angov p’akec’i, jolabarj zardarec’i, ew tnkec’i ort’ sorek; aštarak  
 šinec’i i miji nora, ew gowb hncañ p’orec’i i nma.*  
 (d) ‘e rivoltò la terra, e asportò le pietre, e piantò un vitigno di qualità,  
 ed innalzò una **torre** (?) in mezzo a essa, e insieme un fosso pressoio  
 scavò in essa’

Le diverse versioni non sono esattamente coincidenti: il testo ebraico presenta tutti i verbi alla terza persona singolare maschile (*wa-yāzazzəqēhū, wa-yāsaqqələhū, wa-yyiṭṭā’ēhū, wa-yyiben, ḥāšēb*), una scelta che sarà ripresa dalla Vulgata latina; nel testo greco invece

le forme verbali sono sistematicamente alla prima persona singolare (φραγμὸν περιέθηκα, ἐχαράκωσα, ἐφύτευσα, ὠκοδόμησα, ὠρύξα), e lo stesso avviene nella versione armena (*čangov p’akeč’i, jolabarj zardareč’i, tnkeč’i, šineč’i, p’oreč’i*) che segue di norma il testo greco.

Nel passo, il termine ebraico *migdal* viene tradotto nella Settanta col greco πύργος ‘torre’, il quale è reso a sua volta in armeno con *aštarak*, anch’esso dal significato di ‘torre’. Gli interpreti vedono qui generalmente un riferimento a una ‘torre di guardia’, o comunque a una costruzione in pietra realizzata all’interno della vigna<sup>23</sup>.

Walter Belardi, a proposito di questo versetto, si era reso conto della possibilità che i traduttori greci abbiano frainteso il testo ebraico in particolare nel rendere in questo passo il termine *migdal*; ricapitolando le difficoltà del passo già evidenziate dagli editori moderni, afferma:

- (10) (a) Il contesto, dunque, resta poco chiaro, e ci sfuggono le ragioni del succedere di *yeqeb* e *migdal* (Belardi 1990[1984]: 256-57)
- (b) Se *migdal* (*púrgos*) avesse significato anche qui una “torre” (cf. arabo *majdal* “castello”, sir. *magdāl* “torre”), per quanto piccola [...] non si capisce perché nell’ira della distruzione il contadino, deluso nelle sue aspettative, non torni a nominarla, mentre va indicando – ricorrendo alla figura retorica del «parallelismo poetico» – quello che demolirà di costruito solidamente, che è soltanto il muretto di recinzione e di protezione (Belardi 1990[1984]: 258-259)

Il passo è effettivamente oscuro per il riferimento a una torre. Vengono infatti nominati le azioni e gli elementi cruciali per rendere produttiva una vigna: essa viene vangata, dissodata, si sceglie il vitigno da piantare e si costruisce l’impianto di spremitura. Cosa c’entra una torre? E perché essa è nominata in relazione al pressoio (*yeqeb*)?<sup>24</sup>

<sup>23</sup> Vd. ad esempio DALMANN (1935: 333) e la descrizione della torre alle pp. 317-318.

<sup>24</sup> Per la verità, i traduttori armeni potevano avere una ragione per non trovare fuori luogo il riferimento alla costruzione in una vigna di un πύργος, da loro reso col termine *aštarak*: al tempo in cui essi hanno operato (il V secolo) si era infatti ampiamente diffusa nell’area siro-palestinese la presenza di fattorie fortificate in pietra funzionali alla protezione dei raccolti, costruite a forma di torre, che si datano tra il IV e il VII secolo, generalmente indicate con il termine πύργος; sulla questione vd. DECKER (2006). Sulla parallela diffusione nell’Africa romana coeva di edifici analoghi, per cui si usa invece il termine latino *centenarium*, vd. MUNZI *et al.* (2014). Ma quest’uso non può essere datato all’età più antica.

Lo stesso Belardi offre un'interpretazione alternativa. Ricorda infatti come l'ebraico *migdal* sia usato molte volte nella Bibbia per indicare una torre in muratura, primo tra tutti il proverbiale episodio della "Torre di Babele" della Genesi (11 4-5)<sup>25</sup>. Segnala però che in un passo del libro di Nehemia con questo termine si indica chiaramente una struttura provvisoria, una tribuna di legno realizzata per l'occasione, per permettere a Esdra di mostrare alla folla radunata il libro della legge di Mosè (in 11d la traduzione italiana segue il testo ebraico):

(11) Antico Testamento, Nehemia, 8 4:

- (a) וַיַּעֲמֵד עֶזְרָא הַסֹּפֵר עַל-מִגְדָּל-עֵץ אֲשֶׁר עָשׂוּ לְדַבֵּר  
 (b) καὶ ἔστη Εσδρας ὁ γραμματεὺς ἐπὶ βήματος ξυλίνου  
 (c) *Ew kayr Ezra k'ahanay ew grič' i veray bemi p'aytelini*  
 (d) 'e lo scriba Esdra stava sopra **una tribuna** di legno che avevano costruito per l'occorrenza'

Nel testo ebraico, non ripreso in questi particolari da quello greco e armeno, si specifica che la tribuna era di legno (*'al migdal-ēš*) ed era stata 'costruita per l'occasione' (*āšer asô la-ddavar*), quindi provvisoria. Il testo greco, pertanto, non può tradurre *migdal* con πύργος, né quindi può essere impiegato in armeno il termine *aštarak*, come avviene negli altri usi di *migdal*; in greco si ricorre al sostantivo βήμα, qui usato col significato di 'tribuna, pulpito', e l'armeno traduce crudamente il greco con l'imprestito *bem*. Il nome *migdal* è trasparente dal punto di vista della sua morfologia derivativa: si tratta di una formazione prefissata, di tipo *miqtal*, derivata dal verbo forte *gādal* 'essere (diventare) grande' e pertanto è associabile a un significato generico di 'costruzione elevata' (Bauer & Laender 1922: 490; Joüon & Muraoka 2011: 237).

Belardi pensa quindi che anche nel Canto della vigna del libro di Isaia (riportato in 9) con il termine *migdal* si faccia riferimento a una struttura leggera in legno, un catafalco, similmente a quanto avviene nel libro di Nehemia. Ritiene in particolare che questa struttura di legno fosse funzionale all'impianto di spremitura dell'uva, nominato subito dopo: in particolare avanza l'ipotesi che esso servisse alla collocazione in posizione sopraelevata del tino di spremitura delle uve, da cui il mosto

<sup>25</sup> Vd. BDB: 153-154; HAL: 543-444.

potesse poi scendere nella fossa di fermentazione sottostante, lo *yeqeb* nominato nel testo, secondo un uso vivo nella viticoltura tradizionale dell’Italia meridionale (Belardi 1990[1984]: 259).

Sulla base di quanto abbiamo cercato di ricostruire circa la struttura dell’impianto di spremitura dell’uva in uso nell’Oriente antico, si potrebbe però pensare che il termine *migdāl* indichi, nel passo di Isaia, l’impalcatura in legno, con una copertura, posta sopra il pressoio, quella per cui l’armeno ha impiegato il termine *aṙagast* di cui si è lungamente trattato.

Giancarlo Schirru  
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo  
Università di Napoli L’Orientale  
gschirru@unior.it

### Bibliografia

- ABELEAN, M., YAROWT’IWNEAN, S. (1913, ed.), Movsês Xorenac’i, *Patmowt’iwn Hayoc’*, Tbilisi, Aragatip mnac’akan Martiroseanic’ (ristampa a cura di A. B. Sargesean: Erevan, Haykakan XSH GA Hratarakč’owt’yown, 1991).
- AHBB = ALAYAN, Ê. B. (1967), *Ardi hayereni bac’atrankan baṙaran* (‘Dizionario esplicativo di armeno moderno’), Erevan, «Hayastan» Hratarakč’owt’yown, 2 voll.
- AHLSTRÖM, G. W. (1978), *Wine presses and cup-marks of the Jenin-Megiddo survey*, in «Bulletin of the American Schools of Oriental Research» 231, pp. 19-49.
- BAUER, H. & LEANDER, P. (1992), *Historische Grammatik der hebräischen Sprache des alten Testaments*, Halle, Niemeyer.
- BDB = BROWN, F., DRIVER, S. R. & BRIGGS, Ch. A. (1967<sup>5</sup>), *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament: With an Appendix containing the Biblical Aramaic*, Oxford, Clarendon Press.
- BELARDI, W. (1990[1984]), *La ‘torre’ nelle parabole bibliche della vigna*, in *Linguistica generale, filologia e critica dell’espressione*, Roma, Bonacci, pp. 255-262 (originariamente in TRAINI, R. (a cura di), *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma, s.e.i. 1984, pp. 61-71).
- (2002), *Elementi di armeno aureo*, I. *Introduzione, la scrittura, il sistema fonologico*, Roma, Il Calamo («Biblioteca di Ricerche linguistiche e filologiche», 57.1).

- (2006), *Elementi di armeno aureo*, II. *Le origini indoeuropee del sistema fonologico dell'armeno aureo*, Roma, Il Calamo («Biblioteca di Ricerche linguistiche e filologiche», 57.2).
- (2009), *Elementi di armeno aureo*, III. I. *Repertorio delle voci armene di origine indoeuropea*. II. *Formazione lessicale*. Composizione. III. *Elementi di morfologia pronominale*, Roma, Il Calamo («Biblioteca di Ricerche linguistiche e filologiche», 57.3).
- CHANTRAINE, P. (1948), *Grammaire homérique*, I. *Phonétique et morphologie*, Paris, Klincksieck.
- CHAUMONT, M.-L. (2002), *Tentazioni dell'Iran e del mondo greco-romano (V sec. a.C. - 300 d.C. circa)*, in DÉDÉYAN, G. (ed.), *Storia degli Armeni*, ed. it. a cura di A. ARSLAN e B. L. ZEKIYAN, Milano, Guerini, pp. 73-114 (ed. or. *Histoire des Arméniens*, Toulouse, Privat, 1982).
- CLACKSON, J. (1994), *The Linguistic Relationship between Armenian and Greek*, Oxford, Blackwell.
- DAI = CIAKCIAK, E. (1837), *Dizionario armeno-italiano*, Venezia, Tipografia Mechitaristica di S. Lazzaro.
- DALMAN, G. (1935), *Arbeit und Sitte in Palästina*, IV. *Brot, Öl und Wein*, Gütersloh, Bertelsmann.
- DAVIES, N. de G. (1917), *The Tomb of Nakht in Thebes*, New York, The Metropolitan Museum of Art.
- DE HULSTER, I. J. (2011), *Ikonomographische Exegese*, in *Das wissenschaftliche Bibellexikon im Internet*, Deutsche Bibel Gesellschaft, [www.bibelwissenschaft.de/stichwort/14720/](http://www.bibelwissenschaft.de/stichwort/14720/).
- DECKER, M. (2006), *Towers, refuges, and fortified farms in the Late Roman East*, in «Liber Annuus» 56, pp. 499–520.
- DELG = CHANTRAINE, P. (2009<sup>2</sup>), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck (ed. or. 1968-1980).
- DELL = ERNOUT, A. & MEILLET, A. *Dictionnaire étimologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 2020<sup>6</sup> (IV ed. rivista 1959).
- DTB = ADAMS, D. Q. (2013), *A Dictionary of Tocharian B*, Amsterdam, Rodopi, 2 voll.
- EDAIL = MARTIROSYAN, H. (2010), *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 8), 2010.
- EDG = BEEKES, R. (2010), *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 10), 2 voll.
- EDHIL = KLOEKHORST, A. (2008), *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 5).

- EDIV = CHEUNG, J. (2007), *Etymological Dictionary of the Iranian Verb*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 2).
- EDLIL = DE VAAN, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 2).
- EDSIL = DERKSEN, R. (2008), *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 4).
- ELLIGER, K. & RUDOLPH, W. (1984, eds.), *Biblia hebraica stuttgartensia*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft.
- EWA = MAYRHOFER, M. (1992-2001), *Etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, Heidelberg, Winter, 3 voll.
- GALLING, K. (1937), *Biblisches Reallexikon*, Tübingen, Mohr («Handbuch zum alten Testament», 1).
- GARSOĪAN, N. (2012), *Movsēs Xorenac’i*, in *Encyclopaedia Iranica*, www.iranica-online.org.
- GED = LEHMANN, W. P. (1986), *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden, Brill.
- GEW = FRISK, H. (1960-1972), *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- GODEL, R. (1975), *An Introduction to the Study of Classical Armenian*, Wiesbaden, Reichert.
- GRESSMANN, H. (1927), *Altorientalische Bilder zum Alten Testament*, Berlin - Leipzig, de Gruyter.
- HAB = AČĀRYAN, H. (1971), *Hayeren armatakan baṙaran* (‘Dizionario etimologico armeno’), Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč’owt’yown, voll. 4 (rist. dell’ed. 1926-1935 di voll. 7).
- HAL = KOEHLER, L. & BAUMGARTNER, W. (1994), *The Hebrew and Aramaic Lexicon of Old Testament*, Leiden, Brill.
- HBB = MALXASEANC’, S. (1944-1945), *Hayerèn bac’atrankan baṙaran* (‘Dizionario esplicativo armeno’), Erevan, Haykakan SSR Petakan Hratarakč’owt’yown, voll. 4.
- HLBB = *Hayoc’ lezvi barbaṙayin baṙaran* (‘Dizionario dialettale della lingua armena’), Erevan, HH Gitowt’yownneri Azgayin Akademia, 2001-2012, voll. 7.
- HÜBSHMANN, H. (1897), *Armenische Grammatik*, Leipzig, Breitkopf und Härtel (rist. anastatica Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1962).
- IEW = POKORNY, J. (2005<sup>5</sup>), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen - Basel, Francke (I ed. 1959).
- JENSEN, H. (1959), *Altarmenische Grammatik*, Heidelberg, Winter.

- JOÜON, P. & MURAOKA, T. (2011<sup>3</sup>), *A Grammar of Biblical Hebrew*, Rome, Gregoriana Press (ed. or. 1991).
- KLINGENSCHMITT, G. (1982), *Das altarmenische Verbum*, Wiesbaden, Reichert.
- KÜNZLE, B. O. (1984), *L'Évangile arménien ancien - Das Altarmenische Evangelium*, Bern, Lang.
- LaEW = WALDE, A. & HOFMANN, J.B. (1938), *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- LEUMANN, M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck («Handbuch der Altertumswissenschaft», 2, 2, 1).
- LiEW = FRAENKEL, E. (1962-1965), *Litauisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 2 voll.
- LIV = RIX, H. (2001, dir.), *Lexikon der indogermanische Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*, Wiesbaden, Reichert.
- LUTZ, H. F. (1922), *Viticulture and Brewing in the Ancient Orient*, Leipzig, Hinrichs.
- MAHÉ, J. P. & MAHÉ, A. (1993, eds.), Moïse de Khorène, *Histoire de l'Arménie*, Paris, Gallimard.
- MEILLET, A. (1936), *Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, Vienna, Imprimerie des PP. Mechitaristes.
- MHB = ŁAZARYAN, R. S. & AVETISYAN, H. M. (2009), *Mijin hayereni bařaran* ('Dizionario del medio armeno'), Erevan, EPH hratarakč'owt'yown (II ed.).
- MOWRADEAN, P. & IWZBAŠEAN, K. (2003, eds.), Movsēs Xorenač'i, *Hayoc' patmowt'yown*, in *Matenagirk' Hayoc'*, Antelias (Libano), Meci Tan-n Kilikioy Kaťohikosowt'iwn, vol. 2, pp. 1739-2121.
- MUNZI, M., SCHIRRU, G. & TANTILLO, I. (2014), *Centenarium*, in «Libyan Studies» 45, pp. 49-64.
- NBHL = AWETIK'EAN, G., SIWRMÊLEAN, X. & AWGEREAN, M. (1836-1837), *Nor bařgirk' haykazean lezowi*, Venice, I tparani Srboč'n Lazarow (rist. anastatica, Erevan, Hamalsarani hratarakč'owt'yown, 1979), voll. 2.
- NESTLE, E., ALAND, K., KARAVIDOPULOS, J., MARTINI, C. M. & METZGER, B. M. (2012, eds.), *Novum Testamentum graece*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft.
- OLSEN, B. A. (1999), *The Noun in Biblical Armenian: Origin and Word Formation – with Special Emphasis on the Indo-European Heritage*, Berlin, de Gruyter («Trends in Linguistics: Studies and Monographs», 119).
- ORSINGHER, A., AMICONE, S., KAMLAH, J., SADER, H. & BERTHOLD, CH. (2020), *Phoenician lime for Phoenician wine: Iron Age plaster from a wine press at Tell el-Burak, Lebanon*, in «Antiquity» 94, pp. 1224-44.
- RAHLFS, A. & HANHART, R. (2006, eds.), *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft.

- REICKE, N. & ROST, L. (1962-1966), *Biblisch-Historisches Handwörterbuch. Landeskunde, Geschichte, Religion, Kultur, Literatur*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, voll. 3.
- REW = VASMER, M. (1953-1958), *Russisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 3 voll.
- SCHIRRU, G. (2021), *Semantica ed etimologia dell'armeno hnjan 'vasca in cui si preme l'uva'*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», n.s. XV 2020 [recte: 2021], pp. 109-123.
- SCHMITT, R. (1972), *Empfehlungen zur Transliteration der armenischen Schrift*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 86, pp. 296-306.
- (2007<sup>2</sup>), *Grammatik des Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, Innsbruck, Innsbruck Universität («Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft») (I ed. 1981).
- SCHWYZER, E. (1990<sup>2</sup>), *Griechische Grammatik, I. Allgemeiner Teil. Lautlehre. Wortbildung. Flexion*, München, Beck («Handbuch der Altertumswissenschaft», 2, 1, 1) (ed. or. 1953).
- STANG, CHR. S. (1948), *Das slavische und baltische Verbum*, Oslo, Norske Videnskaps-Akademi.
- THOMSON, R. W. (1976, eds.), Agathangelos, *History of the Armenians*, Albany, State University of New York.
- (1978, eds.), Moses Khorenats'i, *History of the Armenians*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- TIRACJAN, G. A. (1983), *K antičnym istokam armjanskoj rannesrednevekovoj kul'tury (po arxeologičeskim dannym)*, in «Patma-banasirakan handes» 2-3, pp. 55-64.
- VAILLANT, A. (1966), *Grammaire comparée des langues slaves, III. Le verbe*, Paris, Klincksieck.
- VAN DOMMELEN, P., GÓMEZ BELLARD, C. & PÉREZ JORDÀ, G. (2010), *Produzione agraria nella Sardegna punica fra cereali e vino*, in MILANESE, M., RUGGERI, P., VISMARAE, C. & ZUCCA, R. (a cura di), *L'Africa Romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII Convegno di Studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008*, Roma, Carocci («L'Africa romana», 18), pp. 1187-1202.
- ŽHLBB = ŁARIBYAN, A. S. (1969-1980, dir.), *Žamanakakic' hayoc' lezvi bac'atrakan bařaran* ('Dizionario esplicativo della lingua armena contemporanea'), Erevan, Haykakan SSH Gitowt'yownneri Akademiyayi Hratarakč'owt'yown, voll. 4.
- ZÓHRABEAN, H. (1805, ed.), *Astowacašownč' matean Hin ew Nor Ktakaranac'*, Venice, I Gorcarani Srboyn Lazarow; si cita dalla rist. London, Bible Society of Armenia, 2008.

